Omelia di Don Willy

Domenica VI tempo ordinario C – 13 Febbraio 2022

"L'umanità dice male di sé (male-detto) quando dimentica il Signore"

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore».

Parole roventi queste del profeta Geremia, un uomo timido e sensibile, nato per avere una vita di famiglia, dove amare ed essere riamato. E invece, il Signore gli ha dato il compito tremendo di pronunciare parole infuocate, parole che disturbano per le quali ha dovuto piegare il suo temperamento: «Maledetto l'uomo che pone nell'uomo la sua fiducia definitiva».

Anche a noi ci è stato dato in questi tempi la tentazione di puntare tutte le nostre risorse nell'uomo.

Riflettete su questo periodo della pandemia. Eravamo convinti che la scienza avrebbe risolto tutto, che avremmo attraversato il Covid come una semplice influenza. Eppure, anche la scienza, condotta dagli scienziati si è trovata a terra, fragile, confusa e incerta, a volte persino contraddittoria. Per cui vari scienziati, che si contraddicevano a vicenda, si trovarono sotto attacco da parte di chi ingenuamente e per alcuni aspetti senza attenzione per gli altri, hanno inscenato battaglie ideologiche, mentre intorno le persone morivano a migliaia.

L'arroganza ingenua o premeditata è sempre dannosa per l'uomo, perché nonostante tutti noi siamo chiamati a guardare in Alto, (con la **A** maiuscola) siamo duri a convertirci perché nessuno sa sollevare lo sguardo. (Osea 8,7)

Quando, invece, ci affidiamo al Signore ne usciamo sempre armati di saggezza, di capacità di guardare tutti i fattori in gioco, di fidarci del dialogo e trovare un buon punto di sintesi in ogni circostanza.

Forse qualcuno in questi tempi difficili ha cominciato a prendere e a riflettere su parole importanti del vocabolario cristiano come: Provvidenza, domanda fiduciosa a Dio, preghiera, affidamento nel suo amore.

Ecco perché il profeta Geremia pronuncia una parola vigorosa che fa riflettere: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e non pone la sua forza in Dio».

Non è Dio che male-dice (maledetto) l'uomo, ma è la vita stessa di colui che è lontano da Dio che dice male-di-sé e del prossimo. Sant'Agostino direbbe: l'Uomo è

«fugitivus cordis sui», l'uomo scappa lontano dal suo cuore. Enarratio in psalmum 57,1

Il profeta Geremia fa una radiografia impietosa dell'uomo/donna supponente, che diventa stolto, insensato, incapace di valutare la vita, presuntuoso fino al punto da essere ridicolo.

E così, da supponenza personale (che è presente anche in famiglia, quando il padre diventa padre-padrone, quando la madre è più attenta alle sue presunte esigenze, che a quelle di suo marito e dei suoi figli) si trasforma in supponenza orgogliosa in politica, nel corpo della società, sul posto di lavoro... Si arriva allora a declinare un orribile modo di pensare e di fare: «Messo a posto me ho messo a posto tutti». L' autoreferenzialità allo stato puro, ripiegati su noi stessi.

Un giovane universitario mi ha confidato: «I miei genitori non mi hanno mai introdotto a guardare agli altri e a socializzare con disponibilità con tutti».

Osservate il contrario di quello che abbiamo detto fin qui, nel Salmo 1, che abbiamo recitato dopo la prima lettura: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio degli empi (cioè dei senza-Dio) e non siede in compagnia degli arroganti... Ma nel Signore trova la sua gioia».

Allora la gioia arriva come una bella promessa, quando si sta dalla parte di Dio. L'uomo retto, (cioè religioso) è come un albero robusto che ha posto le sue radici vicino a un corso d'acqua. Il Signore veglia sul cammino dei giusti.

Ecco allora nascere l'uomo nuovo, l'uomo che ha un futuro, l'uomo veramente libero.

È Gesù che lo proclama con le Beatitudini evangeliche, che abbiamo ascoltato nel Vangelo di San Luca. È l'immagine di una umanità che contrasta i modelli mondani che il mondo propone o impone.

«Beati i poveri di spirito, perché il Regno di Dio è vostro e voi gli appartenete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno...e disprezzeranno il vostro nome come infame a causa mia. Rallegratevi ed esultate in quel giorno, perché la vostra ricompensa è grande nel cielo».

In mezzo alla confusione generale che stiamo vivendo resiste solo l'Uomo giusto. Al momento non lo si apprezza, anzi lo si disprezza, ma alla fine vince lui, perché mentre tutt'intorno crolla l'impalcatura sociale o rivela la sua fragilità, lui, il giusto (colui che è dalla parte del Signore) rimane stabile e gli altri saranno costretti prima o poi a dargli ragione.